

MARTEDÌ
13
NOVEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

L'ITALIA VERSO IL RAZIONAMENTO DEL PETROLIO

I primi a subirne le conseguenze saranno il riscaldamento e il riposo domenicale degli operai - L'inflazione spinta alle stelle; l'autodisciplina invocata dai sindacati, mentre non servirebbe in nulla ad evitare una crisi, metterebbe la classe operaia alla mercé della reazione.

Un piano drastico di razionamento per far fronte alla scarsità di petrolio viene ormai dato per certo e imminente anche in Italia. Imminente vuol dire che forse verrà rimandato a dopo le elezioni di domenica prossima, perché l'impopolarità della misura adottata non danneggino la Democrazia Cristiana. Certo, perché la Italia è ormai l'unico paese europeo in cui misure di contenimento del consumo non sono state ancora adottate, nonostante che la scarsità si sia già fatta sentire con numerose serrate per quel che riguarda il gasolio, e con una massiccia comparsa della borsa nera, per quel che riguarda il cherosene.

Il piano previsto dovrebbe essere assai più rigido di quelli analoghi messi in atto nel resto dell'Europa. Esso, in sintesi, prevede: Divieto di circolazione per le auto, in città e fuori, la domenica. Limite massimo di velocità, 100 chilometri all'ora. Chiusura dei distributori il sabato e la domenica. Riduzione della illuminazione pubblica e di quella pubblicitaria. Cessazione, alle 22, degli spettacoli cinematografici e delle trasmissioni televisive. Riduzione all'80 o al 90 per cento delle forniture di gasolio rispetto all'anno scorso. Anticipazione e prolungamento delle vacanze natalizie nelle scuole e infine, aumento della benzina ad oltre 200 lire al litro.

L'insieme di queste misure hanno già fatto parlare a molti giornali di una situazione analoga al razionamento bellico: eppure il risparmio di petrolio che con esse si può realizzare è assai limitato, e non è da escludere che, più avanti nel tempo, queste misure possano essere ulteriormente aggravate.

Su questo « piano » di razionamento che indubbiamente è destinato a provocare profondi cambiamenti nella vita e nel funzionamento della società capitalistica, vale la pena fare tre osservazioni.

Innanzitutto il suo carattere anti-proletario: invece di razionare la benzina in vista degli usi più necessari, si affida la riduzione dei consumi al « meccanismo del mercato » attraverso un aumento dei prezzi. Che è quanto dire che il razionamento ri-

guarda esclusivamente i settori più poveri della popolazione. Con in più le ripercussioni inflazionistiche di questa decisione.

Un aumento di queste dimensioni del prezzo della benzina, a neanche un mese da un altro aumento che già non ha precedenti in Italia, è destinato a scatenare una tale ondata di aumenti di tutti gli altri prezzi, da far affogare nel ridicolo qualsiasi impegno anti-inflazionistico proclamato dal governo.

Quanto al razionamento vero e proprio (il divieto di usare l'auto la domenica) sembra una cosa scontata per tutti, ma non lo è affatto per gli operai, che la prima conseguenza della mancanza di carburante debba essere l'abolizione del diritto dei proletari e dei loro figli a prendere una boccata di aria meno inquinata alla domenica.

C'è la prospettiva che intere città vengano paralizzate dalla mancanza di carburante. Nessun provvedimento viene preparato in direzione di un decongestionamento del traffico che permetta agli operai di andare in fabbrica senza dover usare mezzi propri, e si pensa invece di risolvere tutto costringendoli a restare in città anche la domenica, con un provvedimento che va nella stessa direzione di quello, già preso da diverse giunte comunali, di abolire quasi completamente la circolazione tranviaria domenicale.

C'è poi da prevedere, con un notevole margine di sicurezza che i primi a soffrire il freddo per la mancanza di gasolio e di kerosene saranno i proletari, che già oggi, in molte città, sono costretti a rifornirsi di kerosene al mercato nero a prezzi triplicati, mentre i ricchi le cui case saranno comunque rifornite, potranno in ogni caso fruire delle stufe elettriche, il cui costo è proibitivo.

Infine la crisi del petrolio servirà al governo a tenere ulteriormente chiuse le scuole — che in molte situazioni non sono nemmeno state aperte — in omaggio alla tesi fanfaniana secondo cui le scuole sono un bordello, per cui, più stanno chiuse, specialmente quelle frequentate dai proletari, e meglio è per la morale e so-

prattutto per l'ordine pubblico.

A parte questo, è evidente che qualsiasi provvedimento va nella direzione di arginare il traffico automobilistico non può che incontrare il nostro favore, mentre immaginiamo che i proletari non ne risentiranno molto se i cinema chiuderanno alle 10, le vetrine saranno meno illuminate, e i programmi televisivi un po' più brevi.

La seconda osservazione è questa: tutto sommato si ha l'impressione che la classe dominante affronti notevolmente impreparata la crisi dei rifornimenti petroliferi. Non solo manca qualsiasi piano di emergenza, ma il governo sembra considerevolmente dilaniato tra la sua fedeltà atlantica alle compagnie petrolifere e la sua vocazione europeista al rifornimento autonomo. Questa stessa divisione si ripercute, in misura maggiore all'interno degli schieramenti borghesi. Ai giornali di governo, che guardano con speranza e delusione all'ENI e ai suoi piani petroliferi, si contrappongono l'aggressività dei giornali del petroliere Monti e soprattutto della Stampa di Agnelli, che ogni giorno, da Levi, a Ronchey ad Adelfi ad Andreotti, pubblica un articolo guerrafondaio la cui logica conseguenza non può che essere quella che « il petrolio bisogna andarselo a prendere con la forza ».

Pochi osservatori sembrano finora aver valutato a fondo le conseguenze sull'economia nel suo complesso di un serio blocco dei rifornimenti petroliferi. E forse Agnelli è uno di questi, il che spiegherebbe le posizioni oltranziste della Stampa. Eppure l'Italia, per la sua posizione internazionale, è una delle economie più esposta a una crisi di questo genere.

In terzo luogo va notato che i padroni non perdono l'occasione di sfruttare questa crisi per condizionare pesantemente le trattative sindacali, e prima tra esse, la vertenza Fiat su cui viene fatta pesare la minaccia di una crisi aziendale. Il che mostra da un lato quanto fragile sia la ripresa italiana, esposta al vento di ogni crisi internazionale; e quanto suicida sia il tentativo di « salvaguardarla » attraverso un sistematico impegno al « contenimento » della lotta.

IL 18 NOVEMBRE TUTTI A TORINO Per sostenere la lotta del popolo cileno

« Divisi sì, ma non dalla DC ». Questo, in sintesi, potrebbe essere lo slogan con cui i dirigenti della FGCI si sono ridotti a convocare la manifestazione del 18 novembre a Torino, dopo che il loro atteggiamento settario, non solo verso le organizzazioni rivoluzionarie, ma verso le stesse componenti riformiste presenti nel comitato promotore, ha costretto queste ultime ad uscire pubblicamente dal comitato stesso.

Mentre andiamo in macchina sono in corso una conferenza stampa tenuta dalla Gioventù Aclista, e dalle altre forze emarginate dal Comitato, a Torino, e un nuovo incontro a Roma tra le forze già presenti nel comitato (cioè i movimenti giovanili FGSI, FGCI, repubblicano, democristiano e aclista). Tutto questo per

offrire una ulteriore possibilità alla FGCI di ritornare sulla sua decisione di venerdì scorso (quella di negare, cioè, la parola al rappresentante del MIR cileno) e per sentire finalmente la viva voce dei giovani DC, che in tutto questo periodo non hanno mai dovuto pronunciarsi, essendo stati ogni volta rappresentati e coperti, in seno al comitato, dai loro colleghi della FGCI.

Su entrambe queste riunioni non siamo in grado di riferire oggi per motivi di tempo. Ci limitiamo quindi a riportare alcuni passi del comunicato con cui i giovani repubblicani hanno dissociato, sabato scorso, le loro responsabilità da quelle della FGCI.

Mentre consideriamo positivo e auspichiamo ogni sforzo per costringere i giovani burocrati della FGCI

(e i loro ispiratori nella direzione del PCI) a ritornare sulla decisione settaria che hanno preso venerdì scorso, ribadiamo comunque che in nessun caso l'altrui settarismo può essere per noi motivo per venir meno al nostro impegno unitario, specie in un campo così importante come la mobilitazione e il sostegno alla lotta del popolo cileno, in cui siamo sempre stati in prima fila. Manteniamo ferma pertanto la nostra decisione di una mobilitazione nazionale per il 18 a Torino, lasciando interamente ai dirigenti della FGCI la responsabilità di una doppia manifestazione. Sappiamo che su questo piano la ragione e la forza politica sta tutta della parte nostra e di quelle forze che insieme a noi hanno portato avanti la battaglia (Continua a pag. 4)

DOPO UNA SETTIMANA DI BLOCCO DELLE MERCI ALLA MAGNETI MARELLI

Gli operai votano contro gli scaglionamenti

MILANO, 12 novembre

Questa settimana è iniziata con un nuovo successo dell'autonomia operaia alla Magneti Marelli; un'affollata assemblea allo stabilimento di Crescenzo ha messo ripetutamente alle strette il segretario della FLM di Sesto, Pizzinato, ed ha votato con una larga maggioranza contro le proposte di cedimento sulla piattaforma. E' una nuova, importante, vittoria degli operai, che fa seguito all'iniziativa del blocco delle merci mantenuto per tutta la scorsa settimana, malgrado l'esplicita confessione del sindacato e dell'esecutivo di fabbrica, e che aveva dimostrato la forza e il radicamento di massa delle avanguardie operaie (Lotta Continua e Circolo Lenin) che lo avevano proposto e organizzato.

Giungendo questa mattina alle 8,30 in fabbrica per tenere l'assemblea del primo turno, egli si era preparato a tenere la solita relazione di un'ora, per illustrare i punti della piattaforma aziendale, che soltanto negli ultimi giorni il sindacato ha precisato dal punto di vista quantitativo (finora le trattative erano state condotte su richieste « in bianco » che obbligavano gli operai a lottare senza sapere per cosa).

Ma non ha potuto condurre a termine il suo discorso. Più volte gli operai lo hanno interrotto ed alla fine lo hanno obbligato a prolungare di un'altra ora l'assemblea. Il punto di maggiore contestazione si è avuto quando Pizzinato ha parlato degli scaglionamenti, che il sindacato è disposto ad offrire sull'applicazione dell'inquadramento unico, citando come esempio l'accordo della Face Standard che è stato concluso in questi giorni e che ora la FLM sta usando dappertutto per indurre le altre fabbriche al cedimento. Di fronte a queste affermazioni gli operai gli hanno bruscamente tolto la parola: « gli operai non hanno mai parlato di scaglionamenti, hanno fatto il blocco delle merci per ottenere tutto quello che avevano chiesto », hanno ribattuto un compagno di Lotta Continua ed uno del Circolo Lenin che hanno preso la parola. Alla fine la proposta delle avanguardie rivoluzionarie è stata messa ai voti ed il risultato è stato quasi unanime: l'85 per cento degli operai hanno alzato la mano contro la posizione dei sindacalisti. Comunque andranno le altre assemblee (quella del secondo turno è in corso mentre scriviamo) è chiaro che l'autonomia operaia ha segnato un altro punto a suo favore.

Il fatto che gli operai della Magneti non accettino di limitare i loro obiettivi e di essere ricondotti all'interno di una strategia di cedimento, ha una importanza decisiva nel contesto delle altre fabbriche di Sesto San Giovanni. Qui altre partite sono aperte; è in corso la lotta della Breda Termomeccanica e sta per aprirsi quella della Falck. Giovedì gli operai della Breda (Termomeccanica e Italtrafo) usciranno dalla fabbrica in corteo per manifestare a Milano davanti alla sede dell'Intersind. Ma, soprattutto, è stato ormai fissato per il 22 lo sciopero generale delle aziende metalmeccaniche di Sesto, indetto dal sindacato per ricondurre in un unico alveo le decine di vertenze aziendali che sono state aperte in questo periodo, ma che, di fronte all'accutizzarsi dello scontro alla Magneti, può diventare, invece, un momento di comunicazione e di generalizzazione della lotta operaia per il salario.

DOPO LE NUOVE FUGHE DI GAS, LA MONTEDISON FA LA SERRATA. Mobilitazione in tutta Marghera

MARGHERA, 12 novembre

Sabato sera alla Montefibre (ex Chatillon) altri 40 operai sono rimasti intossicati, quattro sono ancora ricoverati all'ospedale. Sintomi da intossicazione da anidride solforosa sono stati riscontrati dai sanitari dell'ospedale di Mestre e quasi certamente la emissione di gas è pervenuta dal famigerato reparto AS. Questo ennesimo crimine padronale è avvenuto ad appena una settimana da quando i sindacati hanno consentito al padrone di riavviare l'impianto senza che fosse stata fatta nessuna modifica sostanziale per il risanamento ma solo « rattoppi » (il che significa che dal camino esce lo stesso gas di prima) e senza che fosse concesso il pagamento dei giorni di sospensione.

Proprio due giorni fa, nella trattativa, il sindacato ha presentato alla Montedison una « ipotesi di accordo » sulla vertenza novità che lascia tutto come prima.

Non appena si è verificata la fuga gli operai della Montefibre hanno abbandonato la fabbrica rifiutandosi di lavorare in mezzo ai gas che di fatto hanno continuato a gravare sulla fabbrica per alcune ore. La direzione ha risposto con un comunicato provocatorio in cui non si parla della fuga e delle intossicazioni verificate anche dai tecnici e sanitari dell'azienda: « si constata l'abbandono della fabbrica

da parte degli operai mentre si osserva che gli strumenti non hanno rivelato nulla di anormale ». Il comunicato conclude dicendo « il personale sarà riammesso al lavoro non appena si sarà verificata l'esistenza delle condizioni tecniche e di agibilità dell'impianto ». E' la serrata di fatto!

Questa mattina in vari punti della città e davanti a tutte le scuole gli operai della Montefibre distribuivano un primo volantino in cui si chiamava tutta la popolazione alla lotta generale contro la Montedison. In mattinata c'è stata una manifestazione, molto più grossa di tutte le precedenti, programmata dal sindacato. Gli operai della Montefibre hanno percorso tutta Mestre scandendo slogan contro la Montedison ed invitando alla lotta generale. All'uscita delle scuole il corteo si è ingrossato e in piazza Ferretto si è concluso con un comizio di un compagno della sinistra sindacale dell'esecutivo di fabbrica che ha invitato alla lotta generale di tutta Porto Marghera.

In giornata la Montefibre ha comunicato che domani nel pomeriggio si terrà un incontro tra il sindacato, direzione aziendale e consiglio di fabbrica. La serrata continua perlomeno fino a domani pomeriggio. Oggi si riunisce il coordinamento di tutti gli esecutivi e consigli di fabbrica di Porto Marghera per decidere le azioni di lotta da intraprendere.

Mirafiori: GLI OPERAI RISPONDONO AL LICENZIAMENTO DI ANTONIO 'O PROFESSORE

Alla Fiat Mirafiori la risposta degli operai al provocatorio licenziamento del compagno Antonio « o' professore » è stata decisa ed immediata: oggi al secondo turno, appena entrati in fabbrica i compagni di Antonio hanno tenuto una breve assemblea in cui, dopo aver spiegato il significato del licenziamento, hanno deciso di fermarsi immediatamente e di organizzare un corteo che ha cominciato a girare le officine. Dalla pedana 12 — la squadra del professore — la fermata si è estesa a tutta l'officina 84. Gli operai hanno deciso di fare 5 ore di sciopero. Inoltre, secondo notizie

giunteci al momento di andare in macchina, sembra che dal montaggio lo sciopero si sia esteso autonomamente a tutta la linea della 124 e che gli operai siano intenzionati a continuare la lotta fino a fine turno, in seguito alla decisione della direzione di organizzare il crumiraggio degli operatori. Di come organizzare la risposta al licenziamento si era già discusso alle porte all'entrata, alla fine del comizio fatto alla porta 2 dai compagni di Lotta Continua licenziati dalla FIAT.

Nel comizio il compagno Franco Platania ha ribadito che il licenziamento oramai è diventato un attacco a livello di massa col quale Agnelli cerca di indebolire la classe operaia. « Dalla fine delle ferie i licenziamenti sono già 200 », ha detto « e questa non è tregua, ma è capitolazione, perché il padrone ha le mani libere grazie anche alla connivenza del sindacato ». L'unica risposta efficace che bisogna dare ai licenziamenti è la lotta: « non possiamo aspettare che Agnelli ci abbia fatti fuori uno a uno, la lotta dell'officina di Antonio deve essere generalizzata a tutta la FIAT ». « Non esistono licenziamenti giusti o sbagliati, accettare una discriminante di questo tipo vuole dire regalare ad Agnelli un'arma importantissima.

LA SPEZIA: è una emanazione del MSI la centrale fascista

In relazione alla scoperta della centrale nera di Ortonovo è stato tratto oggi in arresto Giancarlo De Marchi, capogruppo missino al consiglio provinciale di Genova, intimo del fascista De Andreis e curatore degli interessi di J. V. Borghese. E' stato pure arrestato un altro missino, Giancarlo Porta Casucci, nella cui villa avvenivano le riunioni della « XVIII legione Italia ».

Entrambi gli ordini sono stati emessi dal procuratore di Padova. Il gruppo appare sempre più chiaramente legato agli ambienti veneti della strage.

Per motivi di spazio ci vediamo costretti a rimandare a domani un più ampio resoconto.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 355.985 lire. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 355.985
Totale precedente L. 79.884.355

Totale complessivo L. 80.240.340

Un "tocco" di classe

Scandalizzati fino a ieri dall'idea di ricorrere all'arma plebea dello sciopero per abolire i codici fascisti, i giudici minacciano ora di scendere sul piede di guerra per rivendicare il diritto della categoria ai superstipendi.

In nome del corporativismo più gretto, i guardiani della giustizia hanno sostenuto il loro buon diritto all'equiparazione con generali e super-burocrati andreattiani in nome della dignità del loro ufficio, umiliato da introiti mensili che oggi variano da mezzo milione delle cariche inferiori al milione e passa di quelle più elevate.

Impraticabilità dei codici, strapotere dei vertici, caos degli uffici e raddoppiamento non preoccupano minimamente i magistrati romani: ciò hanno fatto rilevare con forza i giudici di Magistratura democratica e di Impegno Costituzionale, le 2 correnti di sinistra, che dissociandosi dall'iniziativa, hanno suscitato le ire della maggioranza.

Ma questa minaccia di serrata, non è solo un'inqualificabile provocazione che viene mentre governo e sindacati, raggrati i pensionati, si fanno in quattro per esorcizzare la lotta operaia per il salario; è anche un'iniziativa che ha il preciso significato politico di una presa di posizione contro la nuova legge sulla procedura per le cause del lavoro. Non si tratta certo di una legge rivoluzionaria, ma la sua applicazione, snellendo l'iter e redistribuendo le discrezionalità dei giudici nelle varie fasi del processo, può consentire in teoria giudizi più solleciti a danno del padrone.

E' quanto basta perché la maggioranza dei giudici faccia la guerra alla riforma, delimita a priori « inapplicabile ».

La proposta di « sciopero politico » dei giudici romani dovrà ora essere discussa e votata dal Consiglio della categoria. Intanto fa il suo iter presso la Corte costituzionale un'eccezione di incostituzionalità presentata da 2 colleghi degli oltranzisti di piazzale Clodio per dichiarare legittime le rappresaglie padronali volte a coipare lo sciopero politico.

I « nuovi » finanziamenti per la politica dell'edilizia. L'esempio di Roma

NON CASE, MA « OPERE DI BENE » PER IL VATICANO

Da venerdì scorso, radio, televisione e stampa padronale pompano l'ultima trovata governativa: il ministero dei Lavori Pubblici ha presentato al CIPE, i lineamenti di un progetto di legge in prosecuzione della 865 sulla casa, approvata dal Parlamento già nell'ottobre 1971 e mai applicata.

Ben 3.300 nuovi miliardi per il rifinanziamento della legge negli anni a venire 1974-76 contro i passati 2.500 stanziati dal '71 al '73. Di questi soldi proposti, 1.700 miliardi sono dedicati all'edilizia sovvenzionata, 1.200 a quella convenzionata e 450 per l'acquisizione di aree, attrezzature comprese.

Peccato che questi 3.300 miliardi esistano soltanto sulla carta, come l'esperienza ci ha insegnato, dato che negli scorsi 2.500 non una lira è arrivata dalle casse del CER (Comitato per l'edilizia presso il ministero dei Lavori Pubblici) alle Regioni e quindi ai Comuni. Non si capisce quindi con quale logica, se non con quella abituale della truffa, si possa parlare di nuovi finanziamenti. Il comune di Roma per esempio, la città con il più alto indice di « senza casa », aveva chiesto e ottenuto 100 miliardi l'anno. Non un soldo è stato investito concretamente.

L'impegno del sindaco Darida poi di « ripulire » Roma dalla « macchia » delle baracche entro il '75 in vista dell'anno santo è destinato anch'esso a rimanere lettera morta. Con i 52 miliardi e 600 milioni stanziati in base alla 865 si sarebbero dovuti costruire 4781 appartamenti per un costo medio di 2 milioni a vano, lucro e speculazione compresi.

Ma ben altri sono i lavori che feriscono l'edilizia privata saprà certo sfruttare i 51 milioni di mq. che la Chiesa possiede a Roma. Tanti alberghi e abitazioni straordinarie accoglieranno 60 milioni di pellegrini previsti per il 1975, pellegrini paganti s'intende. Il ministero dei Lavori Pubblici, intanto, lo stesso che promette ai proletari case di carta, costruisce luoghi santi in mattoni. Alle voci 5020 e 5021 stanziati 3 miliardi e 500 milioni « per concorso dello stato nella costruzione di chiese » e 4 miliardi e 175 milioni per « completamento di chiese parrocchiali e abitazioni parrocchiali » per un rispettabile totale di 7 miliardi e 675 milioni. E qui che più conta, li usa.

SULLA NATURA DELLA CRISI PETROLIFERA

Gli avvenimenti mediorientali non solo ci toccano geograficamente da vicino, ma sono parte di una crisi generale dei rapporti tra potenze capitalistiche, di cui la « ristrutturazione » in Italia è una componente. Perciò va aperto un dibattito sulla natura e sulle conseguenze di questa guerra.

LE DIFFERENTI CARATTERISTICHE DI QUESTA CRISI

Innanzitutto essa è radicalmente differente dalle precedenti perché è esplosa in un'area che da alcuni mesi era divenuta il punto strategicamente più delicato dei rapporti tra le superpotenze. Gli interessi in gioco in questa fase storica nell'area mediterranea e soprattutto in questa fase di transizione della strategia americana, sono tali da rendere plausibile l'ipotesi che il preallarme atomico ordinato da Nixon alle forze americane in Europa non fosse solo una mossa diplomatica.

Perché? L'opinione comune è che tutto dipenda dal fatto del petrolio. Ciò in parte è vero, purché ci s'intenda sulla natura dell'attuale « crisi petrolifera ». La stampa borghese di solito parla del petrolio come di un « valore d'uso »: tot sarebbe il fabbisogno mondiale, tot le risorse disponibili, tot la produzione. Tutto chiaro. Senonché qualche perfido sceolco, spalleggiato da qualche colonnello esaltato, avrebbe deciso — contro i suoi stessi interessi — e per odio di razza contro gli ebrei — di « privare » il mondo occidentale di questa fondamentale materia prima.

L'INDUSTRIA PETROLIFERA

Le cose però non stanno così, proprio perché il petrolio non è un valore d'uso, ma una merce, che viene prodotta a scopo di profitto da un settore dell'industria mondiale che si chiama industria petrolifera. Questa industria è dominata dagli Stati Uniti tramite le compagnie internazionali, soprannominate le « sette sorelle » (Esso, Gulf, Shell, BP ecc.). I maggiori soci di questa industria sono i paesi arabi produttori di petrolio. Quindi, dal punto di vista della produzione per il capitale, dal punto di vista di classe, Stati Uniti e paesi arabi sono la stessa cosa. I loro conflitti perciò riguardano la ripartizione dei profitti di quell'industria di cui sono gli unici soci. Sino al 1960 le grandi compagnie erano riuscite a mettere i paesi produttori in tali condizioni di inferiorità che questi non potevano nemmeno contrattare la ripartizione dei profitti.

Su quali elementi avveniva la contrattazione? E' noto che non esiste in pratica un prezzo di mercato del greggio in quanto il 70 per cento del greggio trattato nel mondo viene venduto dalle consociate minerarie delle grandi compagnie alle loro consociate per la raffinazione. Il petrolio greggio, in sé e per sé, è un puro « trasferimento di costi » all'interno delle grandi compagnie medesime. Esiste un prezzo di mercato dei « prodotti petroliferi » e su questo i paesi produttori non possono metterci becco. Per quanto riguarda poi il prezzo al consumo dei prodotti petroliferi è noto che su di esso gravano le tasse dei governi dei paesi consumatori: in Italia due terzi del prezzo della benzina è una tassa che si paga allo stato. Negli altri paesi è più o meno lo stesso. In conclusione, che cosa significa questo? Che i soli responsabili nelle determinazioni del prezzo dei prodotti petroliferi sono le grandi compagnie e, nel caso nostro, i governi europei.

LA CONTRATTAZIONE DEL «PREZZO DI RIFERIMENTO»

Che cosa possono contrattare allora i paesi produttori? Essi contrattano essenzialmente il cosiddetto « prezzo di riferimento » (posted price), che è un semplice parametro sul quale vengono calcolati i prelievi fiscali di loro spettanza. Senonché, in base a un'apposita legislazione, le grandi compagnie, ad ogni aumento del « posted price », godono di equivalenti sgravi fiscali negli Stati Uniti, per cui non perdono mai una lira. La perde semmai il bilancio statale americano ed è appunto questo — a parte tutte le considerazioni di carattere strategico — che comporta un coinvolgimento diretto del governo degli Stati Uniti ogni qualvolta i due soci

trattano la ripartizione dei loro profitti.

Ma questa non è la sola contraddizione tra Stati Uniti e paesi arabi. L'altra è data dal fatto che gli USA sono anch'essi produttori di petrolio, anzi sono i primi del mondo e lo sono in forza di una protezione accordata al petrolio americano nel 1959 dal presidente Eisenhower che fissò certi limiti all'importazione. Poiché gli Stati Uniti sono anche i massimi consumatori di petrolio del mondo, questo contingentamento ebbe come conseguenza la riduzione dell'estrazione di petrolio dagli altri paesi, quindi una drastica riduzione dei loro introiti. Una situazione analoga a quella attuale, soltanto rovesciata. Eppure nessuno si sognò di parlare di « crisi petrolifera ». E' da questo punto che i paesi produttori, Venezuela, Arabia ecc., decisero di coalizzarsi nell'OPEC (organizzazione dei paesi esportatori di petrolio). Ma ci vollero ben dieci anni prima che questa coalizione riuscisse a trattare da posizioni di forza con le grandi compagnie.

LA NASCITA DELLE COMPAGNIE « INDEPENDENTI »

In questi dieci anni, 1960-1970, erano accaduti dei fatti nuovi che potevano mettere in discussione il monopolio delle grandi compagnie e quindi potevano sconvolgere il mercato. Negli Stati Uniti si erano formate numerose compagnie cosiddette « indipendenti » che avevano cominciato a fare concorrenza alle sette sorelle sul prezzo del greggio: lo acquistavano (a qualche cent in più) direttamente ai pozzi e lo rivendevano (a un prezzo ribassato) ai raffinatori indipendenti. In totale era una quota minima il greggio che le « indipendenti » trattavano, ma l'equilibrio era rotto ed anche le sette sorelle furono costrette ad abbassare i prezzi. A ciò si aggiunse il fatto che alcuni stati consumatori, come l'Italia e la Francia, cominciarono a comprarsi direttamente il greggio tramite compagnie di stato (ENI, CFP, ecc.): anche qui si trattava di una quota minima (ancor oggi l'ENI non riesce nemmeno a procurarsi tutto il greggio che serve a lui, figurarsi al mercato italiano!). Ma il problema era di potere. Era in gioco, prima di tutto, l'autonomia politica dell'Europa. La libertà di manovra sia delle borghesie europee che delle classi e caste dominanti nei paesi arabi.

Finché gli Stati Uniti erano tutti impegnati sullo scacchiere asiatico, finché quella restava l'area strategica per loro più importante, i loro governi trascurarono queste contraddizioni con le borghesie europee. Ma da quando, dopo aver dovuto battere in ritirata dal Vietnam, i loro governi hanno cominciato a tener d'occhio il nuovo l'Europa, e soprattutto i suoi rapporti con i paesi del Medio Oriente, le loro scelte politico-militari nell'area mediterranea sono diventate inflessibili e aggressive, sino alla recente minaccia di un conflitto atomico. Questi tre anni, 1970-73, verranno considerati in futuro come un periodo di svolta d'importanza storica.

DALLA « GUERRA DEL DOLLARO » ALLA « GUERRA DEL PETROLIO »

Gli Stati Uniti escono malconci dal loro impegno nel Sud-Est asiatico e si accorgono che la loro posizione di egemonia nel mondo capitalistico è minacciata dalla concorrenza di altri capitali, quello giapponese ed europeo. Inizia allora la « guerra del dollaro » che in poco tempo produce alle industrie dei paesi europei e del Giappone più danni, in termini di competitività, che tre anni di scioperi selvaggi. L'intero sistema internazionale dei rapporti monetari ne risulta sconvolto: l'Europa e il Giappone subiscono questa aggressione senza poter opporre alcuna resistenza. Si erano illusi di poter giocare un ruolo autonomo, invece vengono nuovamente ridotti al rango di capitalisti subalterni; anzi, ad un'appendice del capitalismo USA. Nel dicembre del 1970 il fatto nuovo e clamoroso nel mondo del petrolio: l'OPEC presenta una piattaforma rivendicativa (aumento del « posted price » e la sua uniformazione — prima era di 1,79 dollari il barile nel golfo Persico e 4,62 in Pennsylvania —; ripartizione del reddito 60%-40% e non più « fifty-fifty ».

obbligo per le compagnie di reinvestire parte dei loro profitti nel paese d'estrazione). Contemporaneamente il governo rivoluzionario della Libia — che si avvia a diventare il terzo produttore mondiale di greggio dopo USA e URSS — contratta separatamente con le compagnie e le costringe ad accordi molto favorevoli per lui.

LA CLAUSOLA DEL « REINVESTIMENTO » E LA SVALUTAZIONE DEL DOLLARO

La risposta delle grandi compagnie è esemplare: non discutono gli aumenti di prezzo, cioè non eccipiscono sulla ripartizione dei profitti, ma si rifiutano di accettare la clausola del reinvestimento perché ciò comporterebbe una ipoteca sulle loro decisioni d'investimento. Ma soprattutto propongono una clausola importantissima: agganciare il prezzo del petrolio alla svalutazione del dollaro. Si viene a creare così una cassa di risonanza alle crisi monetarie che ne moltiplica gli effetti politici ed economici.

Perché le compagnie accettarono subito di trattare? Perché riconobbero l'OPEC come controparte, invece di usare il solito metodo del divide et impera?

In parte perché non era più possibile fare altrimenti, ma soprattutto perché in quel momento a loro importava di più ricondurre sotto controllo le compagnie « indipendenti », e gli enti di stato, accettando di trattare a nome di tutti. Questo gioco riuscì perfettamente: tutti — tranne, a onor del vero l'ENI italiano — corsero a mettersi sotto le ali protettive delle grandi compagnie. Gli accordi furono conclusi tra il febbraio e il marzo 1971 con una vittoria dei due soci dell'industria petrolifera mondiale. In particolare i paesi arabi chiarirono la loro figura di azionisti dell'industria petrolifera mondiale e vennero ad assumere maggior potere di decisione sulle sue scelte strategiche; in tal modo l'unità politica dei soci ne risultò rafforzata. Qualcuno potrebbe osservare che da allora l'iniziativa di rimettere in discussione la ripartizione dei profitti è stata sempre degli arabi: quel che conta però è che il potere complessivo delle grandi compagnie è aumentato.

IL PETROLIO COME MEZZO DI PRODUZIONE

Il punto però che maggiormente ci tocca è quello in cui il petrolio compare come mezzo di produzione, materia-base per l'industria chimica e della plastica. Una crisi di rifornimenti può assumere aspetti drammatici per un governo capitalista solo nel caso in cui la presenza del petrolio come mezzo di produzione è richiesta in maniera elevata da un certo paese. Non è un caso che proprio l'Olanda, nelle settimane passate, abbia dovuto schierarsi più apertamente per uno dei due contendenti — mentre la CEE cercava di mantenere una posizione il più possibile neutrale. L'Olanda infatti si regge su quattro multinazionali: Shell, Unilever, Philips, Akzo; la prima è una industria petrolifera, la seconda una chimica, la terza lo sta per diventare, la quarta è una farmaceutica. Senza parlare del porto di Rotterdam che si regge in gran parte sul traffico dei prodotti petroliferi. Il petrolio entra dunque nella costante del capitale olandese in maniera tale che un'irregolarità nel suo afflusso provoca l'arresto del processo di riproduzione.

Ma questo è sempre più vero anche per l'Italia. Non a caso la prima volta che si parlò di un maggiore coinvolgimento dell'Italia negli scontri politico-militari mediterranei fu quando venne approvato il piano chimico e si accentuò la chimicizzazione della industria italiana.

LE RIPERCUSSIONI IN ITALIA

Dopo quanto è accaduto e sta accadendo in Medio Oriente non ci sono più dubbi che l'intera struttura industriale italiana, fondata sulla chimica e sull'automobile, è completamente in balia del mercato petrolifero dominato dalle compagnie americane e dai loro soci arabi. Pochi giorni prima dello scoppio della guerra il governo aveva presentato un « piano petrolifero » a completamento di quel-

lo chimico. Si trattava in sostanza dell'accettazione completa della politica dell'ENI, per cui ogni paese europeo doveva comperarsi il suo greggio direttamente, a costo di pagarlo di più e di dover fare qualche modifica alla sua politica estera. La guerra ha fatto saltare questo « piano » come programma immediato, anche se ne ha confermato l'ipotesi teorica che lo reggeva. Così, il governo italiano nell'ultimo conflitto ha assunto una posizione filo-araba sul piano diplomatico ed ha aperto le sue basi e le sue attrezzature strategiche agli aiuti per Israele sul piano militare. La satellizzazione italiana verso gli Stati Uniti prosegue con ritmo linea-

re e impressionante, dunque. Sarebbe interessante sapere cosa pensa di fare il PCI con il « compromesso storico » per contrastare tale linea.

Ma dobbiamo toccare altri punti importanti. Se, come capitalisti della industria del petrolio, governi arabi e compagnie americane hanno i medesimi interessi e, soprattutto, si pongono in un medesimo rapporto con l'Europa, ben diverso è il quadro quando si affronta il problema nei suoi puri termini politici: il petrolio allora scivola in secondo piano ed emergono Israele, i profughi palestinesi, l'Egitto, i governi arabi reazionari e quelli nazionalistico-rivoluzionari.

ARMI AL MIR CILENO!

TRIESTE: Elenco delle sottoscrizioni già apparse sul giornale come raccolte dalla sede compresa quella di oggi di 188.500. Operai Italsider: Carmelo 1.000, Sergio 200, Emilio 1.000, Niki 1.000, Marino 1.000, Gabriele 500, Albi 150, Gianni 1.000, Silvio 500, sette operai 4.150, Tullio 300, Sergio 100, Bruno 1.000, Claudio 200, Boris 500, Luigi 1.000, Gianni 300, Fulvio 1.000, Fabio 1.000, cinque operai 1.100; alcuni docenti di Lettere 31.000; Gianpaolo 1.000; Flavio 1.000; Mariella Sagger 1.000; Fulvio 1.000; quattro compagni delle Messaggerie Venete 4 mila; Renato tipografo 1.000; Lucio portafoglio 1.500; Boris Kosuta tipografo 3.000; Coloni pittore 500; una coppia 5.000; Beniamino tipografo 2 mila; Giorgio impiegato 1.000; Albino giornalista 1.000; Gianadolfo giornalista 3.000; Calimero tipografo 5.000; Oliviero tipografo 5.000; Semolich tipografo 5.000; Italo giornalista 10 mila; Murago 5.000; Iva medico 5.000; Tiziana impiegata 2.000; S. Sorg. medico 20.000; da una farmacia 6.000; Umberto 500; Publio giornalista 5.000; Franco artigiano 2.000; una pensionata 5.000; operai VM: Gianni, Fabio e Natale 600, Willi 500, Mario 500, Roberto 500; architetti Semerani 10.000; Casadei FGSI 500; Simonetta 500; Crucianti sindacalista CISL 1.000; sindacalista CISL 1.000; Kanitza professore univ. 2.000; zia di Paola 5.000; compagno portuale 2.000; Franca PSI 500; Annamaria Chiaruttini 600; padre compagni 10.000; Patrizia 500; mamma Manuela 5.000; un compagno 2.000; Marino Orlando 3.000; B.V. 1.000; Poldo 1.000; raccolte all'OPP da Lucai 16.500; Bruno 1.000; Dario 5.000; Maurizio e Michele 1.000; Petrossi 1.500; Cristiano 500; Laurencio 4.000; Fabiana Clara e Aurelio 3.000; Valeria e Alfio 1.000; S.P. 2.500; Claudio 1.000; Mario 1.000; C.P. 1.000; Lina 300; Bruno 750; Antonio 5.000; Rofar 5.000; Giorgio 350; Angelo partigiano 5.000; Vinko PCI 1.000; Donini 1.000; Costantino 1.000; compagno PCI 500; sei compagni 2.100; Meri 2.000; compagno 2.000; Bianco 1.500; operai GMT: Marino 5.000, Valdez 100, Kermtz 150, Luciano 100, Renato 150; Rosolino 1.000; compagno PCI 1.000; compagni del Dante 2.400; genitori di una compagna del Dante 2.000; Renato 1.000; Sergio Zucca 2 mila; Orietta Cassano 500; Andrea ass. univ. 1.000; alcuni compagni 6 mila; mamma Bruna 1.000; A.S. e C.S. 2 volontarie OPP 1.500; MM. S.S. 500; C.E. compagno socialista 2.500; compagno PCI 3.000; Roberto Della Pietra 1.000; OPP reparti P e O 17.500; Aldo Olivo PCI di Moraro 1.500; compagno PCI di Farra 500; Anzolin PCI di Moraro 1.000; Mazuchini OPP 1.000; Gabriella 2.000; Pellis 500; Gianni 500; Lucia Crisma 10.000; Pellarini PSI 1.500; Clara 1.000; Sonia 1.000; Lucia 500; compagni delle Messaggerie 8.000; Franco Però 1.000; due operai GMT 250; raccolte a S. Giacomo 4.700; raccolte a Magistero 3.700; mamma Bianca 500; Paolo FUCI 1.000; Sala 5.000; Morandi ass. univ. 10.000; Wilma 1.000; Ivano T. 2.000; compagno FGSI 1.000; alcuni medici e studenti dell'Istituto e del servizio di Medicina del Lavoro 50.000; Giorgetti ass. univ. 1.000; nucleo P.I.D. 8.000; compagno del Volta 1.000; compagna femminista 5.000; tre compagni di Medicina 20 mila; Fabio 6.000; S.S. (secondo versamento) 5.000; i compagni greci dell'università 11.000; Sassari cavalleria 151* 10.000; amici di Ottavio Stokovaz 4.000.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni 24.000.

VIAREGGIO: raccolte dai compagni 89.000.

COAZZE (TO): compagni 10.000.

TORRE PELLICE (TO): gruppo di compagni e antifascisti 144.200.

CORREZIONE: Nella sottoscrizione di Roma apparsa sul giornale del 10 novembre va corretto « compagno PCI S. Saba » in « Comunità di base S. Saba ».

500; Zecca 500.

ROMA: Liceo Sperimentale 2.700; Fausta (PCI) 10.000; compagni del Croce 7.000; gruppo di compagni 17 mila; Città Futura 8.000; Giordano 3.000; L. Toffoletti 1.000; Delio D'Alisera 1.000.

SAN DEMETRIO CORONE: compagni di Lotta Continua e PDUP 19.730.

REGGIO EMILIA: F. Giovanna 5 mila.

LANCIANO: raccolte dai compagni

Stati Uniti

NIXON,
ALLA DISPERATA RICERCA
DI APPOGGI,
COMINCIA DA CASA SUA

Il presidente Nixon ha iniziato una serie di incontri con esponenti del suo partito per tentare di ricomporre l'unità del carrozzone « repubblicano » attorno alla sua persona. Per oggi è prevista una riunione di 50 tra i massimi dirigenti del partito ed il presidente.

Tanto per cominciare Nixon ha dichiarato di essere disposto a rendere pubblici i nastri sul « Watergate »: il giudice federale Sirica ne ha preso nota ma non si è scomposto, memore di ben altre « clamorose » promesse presidenziali svanite o rinnegate e quindi riproposte millanta volte.

Nonostante queste buone intenzioni il tentativo di Nixon appare disperato: troppo avanti è montata anche all'interno del suo partito l'opposizione alla attuale amministrazione, troppo avanti si è spinta la campagna di stampa volta ad ottenere il suo allontanamento dalla Casa Bianca. In questa situazione non ci sono « autocritiche », ripensamenti, promesse, sondaggi appositamente commissionati e gonfiati, che tengano. Domani riprendono le sedute della commissione sul « Watergate »: 76.834 sono le lettere ed i telegrammi, finora pervenuti alla commissione, che chiedono la destituzione del presidente.

AMPIA DELEGAZIONE
DEI PALESTINESI
A MOSCA

A dicembre un'altra rappresentanza a Pechino

« La più importante e più ampia delegazione della resistenza palestinese » finora recatasi in Unione Sovietica è giunta oggi a Mosca, guidata da Jasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina: il principale punto all'ordine del giorno nei colloqui che si svolgeranno fra i dirigenti palestinesi e sovietici sarà la eventuale e possibile forma di una partecipazione della resistenza alla prevista « conferenza di pace » di cui alcune fonti libanesi hanno già preannunciato la data (dovrebbe iniziare il 10 dicembre prossimo). Ne fanno parte rappresentanti dei principali gruppi protagonisti dell'accesso dibattito svoltosi nelle ultime settimane a Beirut in seno all'OLP, compreso l'FDPLP che, secondo notizie comunque non confermate ufficialmente, si è schierato contro la partecipazione della resistenza ai negoziati.

Oltre ad Arafat, fanno parte della rappresentanza George Habbash, segretario generale del PFLP, Nayef Havatmei (FDPLP) Zuheir Mohsen, delegato per « Al Saiqa » (filosiriana), Abdel Al Kayali, a nome del « Fronte di liberazione arabo » (filoiracheno) e il presidente del Consiglio nazionale palestinese (il parlamento della resistenza) Khaled El Fahoum.

Secondo alcune fonti, dai colloqui di Mosca, a cui parteciperebbe lo stesso Breznev o quanto meno uno degli uomini della « troika », dovrebbe scaturire « una grossa sorpresa politica » che, sempre secondo il quotidiano, potrebbe essere l'annuncio dell'apertura di un ufficio dell'OLP a Mosca (il primo ufficio dei palestinesi in Europa orientale è stato aperto a Berlino-Est durante la recente visita di Arafat). Dopo la visita a Mosca, conclude il giornale, un'altra delegazione palestinese si recerà a Pechino all'inizio del prossimo dicembre.

TRENTO

Manifestazione regionale a fianco della lotta armata del popolo cileno, mercoledì 14, ore 21, cinema Astra con la partecipazione de: gli Area (international popular group), il complesso Yu Kung, Pino Masi, Enzo Del Re, Piero Nissim, la cantante cilena Lisetta Miller. Testimonianze dirette di un compagno cileno.

Sarà proiettato il film del MIR: *Quando il pueblo se despierta.*

PALERMO

Martedì 13 novembre, ore 19, al cinema Dante, i circoli Ottobro, la Base, la Lega, del Vento Rosso presentano « Guerra di popolo in Cile » del Collettivo teatrale La Comune di Dario Fo.

Le tessere valide per lo spettacolo possono essere acquistate al botteghino.

L'incasso va alla resistenza cilena.

Sassari - Dopo la mobilitazione di massa che ha imposto la scarcerazione di Dario Fo
E' VORIA CHE SE NE DEVE ANDARE

La campagna di massa contro il questore responsabile della nuova provocazione anti-proletaria - il ruolo della sinistra riformista e l'iniziativa delle organizzazioni rivoluzionarie

SASSARI, 12 novembre

Il corteo di un centinaio di compagni che sabato ha scortato Dario Fo dall'uscita del carcere fino alla camera del lavoro gridava alla fine « Questore Voria 4 a zero ». Questo significa essenzialmente due cose: da una parte che per quattro volte il questore Voria aveva dovuto cedere nel corso della mattinata; il corteo dei tremila compagni si era svolto, il sit in al carcere si era prolungato nonostante i continui ultimatum, Dario Fo era stato scarcerato; si era ottenuta la piazza per il comizio e il cinema Rex senza la presenza della polizia; lo spettacolo poi non si è svolto per la partenza per Cagliari del collettivo di Dario Fo.

Dall'altra parte significa che la partita fra le avanguardie rivoluzionarie la mobilitazione di massa la forza che questa ha espresso da un lato e la questura con il suo capofila Voria la sua gestione del potere apertamente fascista e anti-proletaria e i suoi commissari violenti e isterici dall'altro lato questa partita non è ancora chiusa. L'aspetto più immediato e chiaro di questa vittoria è stato indubbiamente la scarcerazione di Dario Fo, la capacità di mobilitazione immediata delle forze rivoluzionarie, la compattezza e la forza militante di una partecipazione cittadina pressoché ininterrotta dal momento della carica della polizia al cinema Rex, fino alla partenza di Dario Fo dalla piazza Azuni piena di compagni.

L'imposizione alla questura di venire a trattare con un comitato dirigente di tutte le forze organizzatrici (dal PSI al PCI, dalla CGIL al FLM, da Lotta Continua alle altre organizzazioni rivoluzionarie) è un primo fatto rilevante e ha coinvolto i dirigenti delle organizzazioni riformiste in una mobilitazione che ha avuto come obiettivi dichiarati la scarcerazione di Dario Fo e l'allontanamento di Voria da Sassari. La cacciata di Voria è, più che mai, al centro di una campagna politica di denuncia nei confronti di

un servo fascista della borghesia. Le contraddizioni che in questo modo vengono ad aprirsi fra questura e prefettura, fra questura e procura non possono essere chiuse troppo facilmente.

Noi non crediamo sia sufficiente che venga offerta in riparazione ai torti fatti la testa di un qualsiasi capo della squadra mobile come Barbaro (questa infatti sembra sia la linea che Voria intende portare avanti). « E' Voria che se ne deve andare », chiedono gli studenti caricati dalla polizia mentre andavano in delegazione alla provincia o denunciati perché sostavano la notte davanti allo scientifico che era stato occupato per tutto il giorno.

« E' Voria che se ne deve andare » dicono i piccoli commercianti ai quali in numero sempre maggiore viene negato il rinnovo della licenza da cui traggono un reddito spesso inferiore ad un salario operaio. L'allontanamento di Voria lo chiedono i proletari dei quartieri di Sassari occupati militarmente per la lotta contro la delinquenza « che qui a Sassari non va mai al di là del ladro d'auto o della prostituta », e lo chiedono i democratici e gli antifascisti che vedono ormai stabilmente i giovani fascistelli locali figli della borghesia qualunquista e reazionaria sassarese occupare stabilmente, spesso violentemente, il centro della città cedendolo solo quando, come in questi giorni, è la mobilitazione di massa antifascista che li spazza via. « E' Voria che se ne deve andare » dicono i detenuti di S. Sebastiano che hanno fatto arrivare a Dario Fo una mozione con un elenco interminabile di firme con su scritto « siamo con te e per la tua causa, dacci modo di difenderci tutti, viva la lotta continua ». Ma Voria sarà cacciato solo se le forze rivoluzionarie sapranno imporlo, se riusciranno ad allargare la mobilitazione di massa, se riusciranno a far sì che (è un aspetto secondario ma certamente non poco importante) PCI e CGIL mantengano la posizione coe-

rentemente democratica che hanno tenuto in questi giorni.

Stamattina al liceo classico Azuni una delegazione di studenti ha chiesto al preside di poter fare una assemblea nella scuola per discutere dei problemi dei pendolari e sui costi della scuola. Il preside, tal Mezzacapo ha chiamato subito la polizia che è entrata nella scuola, ha sequestrato un megafono e ha preso i nomi dei compagni più attivi. Gli studenti sono riusciti ugualmente a fare cortei interni, si sono scontrati con i fascisti della scuola e hanno imposto l'assemblea. Gli agenti della politica sono rimasti nell'aula e segnavano i nomi dei compagni che intervenivano mentre tutta l'assemblea gridava slogan contro la polizia.

Voria non ha ancora abbassato la cresta: da domani inizierà la mobilitazione di tutti gli studenti per la cacciata della polizia dalle scuole.

CONTRO GLI ARRESTI, PER
IL DIRITTO ALLA SALUTE
PESCASSEROLI:
la gente scende
di nuovo in piazza

PESCASSEROLI (L'Aquila),
12 novembre

Alcune centinaia di persone hanno manifestato stamane davanti alla caserma dei carabinieri e poi davanti al municipio di Pescasseroli per sollecitare la scarcerazione di una donna e quattro uomini che erano stati arrestati nei giorni scorsi per raduna sediziosa in seguito alle manifestazioni di protesta contro la chiusura dell'unica farmacia del paese e per il diritto all'assistenza medica e sanitaria. Come si ricorderà, nelle scorse settimane la popolazione di Pescasseroli e dei paesi vicini si era riversata in piazza bloccando le strade, occupando il Municipio e i locali della farmacia che aveva chiuso i battenti.

La risposta è stata quella solita: repressione, arresti e incriminazioni sono l'unica medicina che le autorità sono capaci di distribuire a piene mani ai proletari.

Sciopero generale
a Enna

ENNA, 12 novembre

Si è svolto oggi ad Enna lo sciopero generale indetto dalla CGIL, CISL e UIL per la « ristrutturazione del settore zolfifero, e lo sviluppo economico ».

Dai comuni della provincia sono affluiti nel capoluogo diverse migliaia di lavoratori che in corteo hanno raggiunto piazza Municipio. Scuole, uffici pubblici e negozi sono rimasti chiusi.

Nella stessa giornata tutti i minatori siciliani sono scesi in sciopero. In tutti i centri dell'isola si sono svolte manifestazioni. In particolare i lavoratori protestano contro la prevista smobilitazione dell'attività estrattiva nel campo zolfifero.

SICILIA

Esce giovedì 15 novembre a Palermo il terzo numero di Sicilia Rossa.

DIFFUSIONE
TRIVENETO

Domani mercoledì 14, alle ore 16, nella sede di Marghera, via Toffolo 20, coordinamento zonale dei compagni che si occupano della diffusione del quotidiano.

FINANZIAMENTO
LOMBARDIA

E' convocata mercoledì 14, presso la sede di Milano, ore 18.

ALLA LOMBARDINI DI REGGIO EMILIA

PADRONI E SINDACATI
FIRMANO L'ACCORDO
PER BLOCCARE LA LOTTA

Alla Lombardini di Reggio Emilia, nel momento più alto dell'espressione della forza operaia, sindacati e padroni hanno fatto in fretta e furia l'accordo per il rinnovo del contratto aziendale. Mercoledì pomeriggio infatti gli operai del reparto macchine utilizzando la mezz'ora di sciopero sindacale hanno fatto un corteo interno che ha percorso tutti i reparti fermandoli ed hanno infine prolungato lo sciopero sino a fine turno. Giovedì sera padrone e sindacati siglano l'ipotesi di accordo. Il mattino successivo i sindacalisti si precipitano in fabbrica, col chiaro intento di non concedere tempo alle avanguardie autonome per sviluppare un minimo di linea di azione concordata. L'accordo viene così approvato dalle assemblee di reparto, ma è significativo che nonostante l'uso da parte del sindacato degli impiegati in funzione antiopeaia, un centinaio circa di operai abbia detto di no.

Rispetto agli obiettivi materiali raggiunti, il giudizio non può che essere negativo. Già la stessa piattaforma presentata dal sindacato per l'apertura della vertenza aveva completamente stravolto le richieste operaie, soprattutto rispetto ai punti centrali presenti nella discussione degli operai: il salario e l'automaticità degli scatti di categoria. Nelle assemblee di reparto precedenti la vertenza infatti gli operai si erano espressi in maggioranza per un aumento mensile di 25-30.000 lire sul premio di produzione e per gli scatti automatici. Di tutto questo nella piattaforma sindacale non rimanevano che le 18.600 lire sul premio di produzione, la richiesta di un'indennità mensa di 200 lire giornaliere, l'1 per cento per i servizi sociali (cavallo di battaglia della FLM a livello provinciale), l'inquadramento unico visto in contrapposizione all'automaticità degli scatti. Nonostante che tutto questo rappresentasse un passo avanti rispetto alla media delle richieste contenute in tutte le altre piattaforme presentate nella provincia, il divario fra le esigenze e il livello di coscienza degli operai da un lato e la piattaforma sindacale dall'altro era nettissimo. Sul punto principale — il salario — l'accordo è stato fissato a 16.000 lire

d'aumento mensili, di cui 13.000 lire sul premio di produzione e le altre 3.000 come incentivo uguale per tutti. Per l'indennità mensa si è scesi a 150 lire (su questo punto è necessario fare chiarezza, perché sembra che l'accordo si riferisca ai pasti consumati nella mensa aziendale; cosa che riguarda solo una parte degli operai). Sull'inquadramento unico e sull'1 per cento la situazione permane confusa.

CARRARA: processo
al consiglio di fabbrica dell'Olivetti

Mercoledì a Carrara, sarà processato l'esecutivo del Consiglio di Fabbrica dell'Olivetti.

Circa due anni fa il primo medico dell'INAM Pedroni Menconi dichiarò idoneo a riprendere il lavoro un operaio dell'Olivetti, nonostante questo operaio presentasse un certificato medico in cui risultava affetto da ulcera duodenale. Due giorni dopo questo operaio lamentava fortissimi dolori così da essere trasportato d'urgenza all'ospedale.

L'esecutivo del Consiglio di Fabbrica dell'Olivetti denunciò l'operato del primo medico dell'INAM il carattere fiscale delle visite mutualistiche e l'intero funzionamento dell'INAM.

A giugno di quest'anno questo tecnico della salute al servizio del sistema dei padroni denunciava per diffamazione l'esecutivo del Consiglio di Fabbrica, richiedendo il risarcimento dei danni materiali e morali.

Ieri gli operai delle fabbriche della zona hanno scioperato mezz'ora manifestando concretamente la solidarietà con i compagni accusati.

Gli studenti che a Carrara sono in agitazione contro i costi della scuola, la selezione e l'edilizia scolastica stanno preparando per il processo di mercoledì una giornata di mobilitazione per costruire attorno agli operai accusati un fronte di lotta generale e unitario per denunciare Pedroni Menconi e l'INAM.

TRIESTE: l'articolazione di un forte
aumento salariale nella discussione
degli operai dell'Italsider

Le assemblee di reparto sulla piattaforma sindacale che si sono svolte a Trieste sono state caratterizzate dalla precisa volontà operaia di ottenere forti aumenti salariali. Alcuni reparti si sono espressi unanimemente per le 40.000 lire (AUS, AFO, MAC eccetera), negli altri reparti sono stati chiesti aumenti anche superiori, ma differenti per le varie voci su cui sono state richieste: previdenza, gratifica, bilancio, maggiorazione per i turnisti, aumenti netti sulla paga base di 25.000 lire. La voce comune a tutti è stata quella della 14°. Sulla quantità dell'aumento, dunque, non ci sono dubbi: il progetto sindacale di bloccare gli obiettivi salariali non è passato in nessun reparto, nonostante abbiano tentato di far passare il discorso degli investimenti al sud con discorsi razzisti (« se non vengono fatti gli investimenti al sud ci troveremo presto la città piena di meridionali »).

Per unificare le voci con cui richiedere l'aumento di 40.000 lire Lotta Continua ha proposto: 1) trasformazione della gratifica di bilancio in 14° al 5° livello uguale per tutti; 2) aumento di 25.000 lire che sia corrisposto in mutua ferie ed infortunio, in paga base o come indennità. Alla riunione di giovedì 8 è giunta, pur notevolmente filtrata, la volontà operaia espressa nei reparti: i delegati dell'AUS, dell'AFO ecc. hanno portato avanti l'obiettivo delle 40.000 lire, mentre da parte di tutti i delegati sono stati richiesti aumenti salariali.

Alla fine del consiglio i rappresentanti sindacali hanno dovuto impegnarsi perché nel coordinamento nazionale a Roma, alla piattaforma sia aggiunta almeno la 14° uguale per tutti e perché la richiesta sindacale riguardante la maggiorazione per i turnisti sia così modificata: rivaluta-

zione della maggiorazione uguale per tutti, poi perequazione al 5° livello. I sindacalisti inoltre hanno assicurato che la vertenza partirà non appena la piattaforma sarà presentata alla controparte subito dopo il coordinamento nazionale.

PIAGGIO di PISA:
i delegati
si pronunciano
per l'indurimento
della lotta

PISA, 12 novembre

Ieri i sindacati hanno riferito in assemblea sullo stato delle trattative a Roma. La direzione Piaggio non vuole assolutamente cedere e anzi si è tirata indietro anche rispetto ad alcune concessioni già fatte.

La quasi totalità dei delegati si è pronunciata per la lotta dura: la strada scelta venerdì a Pisa è la più giusta e su quella tutti sono decisi a proseguire. Stamattina alla Piaggio di Pisa c'è stata un'ora di sciopero articolata a quarti d'ora. Per questo il sindacato, pur continuando a invitare a « non cercare il polverone », è stato costretto a prendere iniziative molto importanti per tutti gli operai: martedì ci sarà a Pontedera un incontro degli operai con tutte le forze politiche in un cinema cittadino, mentre a Pisa ci sarà una manifestazione; per mercoledì sono stati programmati scioperi a quarti d'ora anche per la fabbrica di Pontedera. Inoltre sono state programmate assemblee aperte in tutte e due le fabbriche.

ROMA - La lotta per la casa

246 famiglie al terzo giorno di occupazione



Via Pescaglia, venerdì notte, 200 famiglie proletarie si appropriano dei palazzi lasciati vuoti da 6 anni. E' l'inizio della lotta.

Siamo nel terzo giorno di occupazione. Le famiglie ora sono 246. Tutti gli appartamenti occupabili sono pieni. Da sabato mattina la notizia dell'occupazione si diffonde. Un manifesto viene attaccato in migliaia di copie in tutta la città e le case ancora vuote vengono occupate.

Domenica mattina migliaia di volantini vengono distribuiti dagli occupanti stessi a Porta Portese; la lotta è capita e approvata.

L'assemblea degli occupanti decide di continuare la propaganda anche nei

posti di lavoro dei capi famiglia. La sera, alla riunione del Comitato di lotta, altre discriminanti vengono poste: « qui siamo tutti compagni; i fascisti non devono metterci piede perché sono nemici dei lavoratori ». A turno si picchettano gli ingressi, mentre si ingrossa la lista delle famiglie che vorrebbero occupare anche loro.

Lunedì mattina la polizia non viene. Una grossa delegazione di occupanti va alla XVª Ripartizione per parlare con l'assessore all'edilizia

pubblica, Cabras.

Dopo più di due ore si entra a forza, tutti, e si impone che la delegazione venga accettata. 4 delegati sono ricevuti da Leoni, segretario particolare dell'assessore; anche lui fa a scarica barile. « La casa, ad un fitto politico, ribattono i delegati, la devono avere tutti i lavoratori, è per questo che stiamo lottando ».

Esiste anche un precedente; in Via Prati di Papa due anni fa furono occupate case sotto sequestro e gli occupanti vi abitano tuttora.

rifutando qualsiasi attacco, a livello di Comitato, al ruolo reazionario svolto dalla DC cilena nella crisi e negli sviluppi del golpe militare; e rifiutando altresì qualunque critica all'atteggiamento della DC italiana, che fino alla vigilia del colpo di stato in Cile ha sempre incondizionatamente appoggiato la propria consorella cilena, e dopo il colpo di stato ha mantenuto un comportamento a dir poco ambiguo e contraddittorio ».

A questo punto, dopo aver sottolineato che l'impostazione dei movimenti giovanili della DC e del PCI non è che la trasposizione a livello di forze giovanili della linea dei rispettivi partiti, la FGR dichiara di non potersi più impegnare all'interno del Comitato, « pur continuando ad operare per la libertà e la resistenza popolare in Cile ».

ROMA

Martedì 13, alle ore 15, in vista della scadenza dei vincoli sulle aree, manifestazione popolare per il diritto allo studio con l'occupazione dell'area in Largo delle 7 Chiese a Garbatella destinato già da tempo alla costruzione di una scuola media.

LECCE

Martedì 13 novembre, ore 16, all'Università (Palazzo Casto), coordinamento cittadino studenti medi di Lotta Continua.

TORINO

Mercoledì 14, alle ore 15.30, in Corso S. Maurizio 27, attivo generale dei collettivi politici studenteschi.

FINANZIAMENTO REGIONALE LOMBARDO

Mercoledì, ore 18.30, presso la sede di Milano, è convocata la riunione dei responsabili del finanziamento per la Lombardia.

PORTICI (Napoli)

Il Circolo Ottobre, martedì, alle ore 18.30, all'Università di agraria, presenta uno spettacolo con la Comuna Bajres, Aderiscono Lotta Continua, il PDUP, il Manifesto di Ercolano.

TORINO

Il Circolo Ottobre e il CUC presentano un primo ciclo di film latino-americani:

13 novembre: Giron (Cuba); 16 novembre: I traditori (Argentina);

19 novembre: Quando se despierta el pueblo (Cile), (edizione doppiata in italiano).

Le proiezioni avranno luogo alla galleria d'arte moderna alle ore 21.15.

Ingresso gratuito per i soci del C.O. Le tessere sono in vendita nelle librerie e prima delle proiezioni.

MILANO

Il Circolo La Comune presenta il collettivo teatrale La Comune in « Parma 1922: barricate (come un popolo sconfisse i fascisti) » di Silvano Piccardi e del collettivo.

Tutte le sere alle ore 21 (festivi ore 16), dall'8 al 25 novembre al Centro Lunga Marcia, via Cesare Correnti 11.

L'ingresso è riservato ai soci. Per informazioni tel. 559.040.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Sabato 17, alle 14.30, nella sede di Torino, C. S. Maurizio 27.

Siena

IN PIAZZA CONTRO DE MARZIO DEL MSI

Sabato 9 si è svolto il comizio fascista di De Marzio, capogruppo del Msi alla Camera, "Lotta Continua" e le altre forze rivoluzionarie hanno invitato i proletari a scendere in piazza per protestare contro il comizio e per impedire agli squadristi di fare cortei e provocazioni in città. Nonostante che a livello ufficiale Pci, Psi e Anpi abbiano seguito la tattica del silenzio, facendo finta che il comizio neppure esistesse, in piazza erano presenti molti compagni del Pci e partigiani dell'Anpi: protetto da moltissimi poliziotti, e sommerso dai fischi dei compagni De Marzio ha tenuto il suo « comizio » di fronte alle poche persone radunate sotto il palco. Al termine, i fascisti non hanno provato neppure a fare il corteo e se ne sono andati senza passare dal centro: il corteo invece lo hanno fatto i compagni, molto combattivo, e adesso hanno partecipato i proletari del Pci e dell'Anpi che erano in piazza.

Pinerolo (Torino)

ASSEMBLEA DOPO LA LIBERAZIONE DEL COMPAGNO CANAL

Sabato pomeriggio a Pinerolo si è svolta l'assemblea indetta dal nucleo di Proletari in Divisa con l'adesione di Lotta Continua, della CGIL-Scuola e di altre organizzazioni, per la liberazione del compagno Claudio Canal, arrestato per vilipendio delle Forze Armate.

Grazie alla mobilitazione precedente il compagno Canal era già stato liberato il mattino stesso di sabato e ha potuto partecipare alla assemblea.

Torino

OCCUPATO IL LICEO CAVOUR

La mobilitazione si allarga alle altre scuole

Il liceo Cavour è stato occupato stamattina dagli studenti. 400 compagni si sono presi l'assemblea e quando è scaduto il tempo concesso dal preside Vigliani, l'assemblea è diventata permanente.

La mobilitazione del Cavour è cominciata sabato con due ore di occupazione, quando è giunta la notizia dell'allontanamento della professoressa Giuliana Cabrini, vittima di una lunga serie di trasferimenti, l'ultimo dei quali da Novara a Pinerolo. Quest'anno la compagna aveva ottenuto di venire a Torino e le era stata concessa una assegnazione provvisoria al Cavour.

Nelle altre scuole la notizia si è diffusa rapidamente. Dall'Istituto Avogadro più di 200 compagni hanno raggiunto in corteo il Cavour assieme a gruppi di studenti dell'Alberghiero (in sciopero al 100 per cento) e del Bodoni.

Gli occupanti hanno mantenuto il presidio della scuola sino a quando, come sabato, la polizia non li ha costretti a sgombrare. Gli studenti, mentre scriviamo, sono ancora davanti alla scuola decisi a continuare la lotta.

Le scuole di Torino del resto sono tutte « in piedi »: all'Avogadro la lotta dura da una settimana, al Bodoni oggi è stato il 50 giorno di assemblea permanente. A Palazzo Nuovo gli studenti hanno interrotto la lezione di Robicant, che aveva aderito al convegno culturale della destra nazionale.

Pozzuoli (Napoli)

SCIOPERO IN TUTTE LE SCUOLE

Oggi a Pozzuoli c'è stato sciopero in tutte le scuole. In piazza durante i comizi erano presenti 1.500 studenti e dei gruppi operai della Sofer, Pirelli, Olivetti, Italsider.

Il sindacato, con cui i compagni del collettivo-scuola avevano preparato la manifestazione, non ha portato avanti la mobilitazione e sono venuti solo dei gruppi operai. La Cisl e la Uil non si sono fatti vedere perché, secondo loro, durante le elezioni non si fa politica. Anche la Cgil sotto questo ricatto ha cercato di organizzare una delegazione alla Regione.

Il rappresentante del collettivo scuola ha ribadito gli obiettivi degli studenti di Pozzuoli:

1) Requisizione delle aule; 2) Contro i costi della scuola; 3) No alla selezione; 4) Le fabbriche della zona Flegrea non si toccano.

Trento: 2000 COMPAGNI IN PIAZZA CON UNA MOBILITAZIONE DI TUTTA LA SINISTRA TARENTINA

Dibattito tra riformisti e rivoluzionari sul Cile e sul « compromesso storico » tra PCI e DC - Approvata per acclamazione da tutte le forze presenti (tra cui FLM, ACLI, PSI e PCI) una mozione per una impostazione unitaria e con diritto di parola senza discriminazioni a tutta la sinistra nella manifestazione del 18 di Torino

Domenica 11 novembre — due mesi esatti dopo il golpe in Cile, e ad una settimana dalle elezioni regionali e provinciali — si è svolta a Trento una grande manifestazione di piazza ed un dibattito sul Cile, che ha assunto caratteristiche prive di precedenti rispetto ad analoghe esperienze verificatesi in decine di città italiane.

Dopo un primo tentativo fallito del PCI, di costituire un Comitato Italia-Cile con la duplice condizione della presenza della DC e dell'esclusione di Lotta Continua, le ACLI, il PSI, Lotta Continua, il PDUP e il Manifesto avevano deciso di promuovere una manifestazione con corteo e dibattito, sulla base della piattaforma politica che individuasse il ruolo politico delle forze di Unità Popolare e del MIR nell'esperienza cilena, e la responsabilità non solo dell'imperialismo USA e dei militari, ma anche e particolarmente della DC cilena nella preparazione ed attuazione del colpo di stato.

Con l'accordo della FLM, della CGIL-Scuola e successivamente di Avanguardia Operaia, sulla base di questo documento è stata proposta la partecipazione al dibattito anche al PCI, che per la prima volta in Italia ha accettato di aderire (nell'imminenza delle elezioni e di fronte al più ampio schieramento unitario di tutta la sinistra politica e sindacale di Trento) ad una manifestazione « a sostegno della resistenza armata del popolo cileno » e « contro il colpo di stato fascista in Cile ideato dalla DC e finanziato dagli imperialisti americani ».

Oltre alla adesione del PCI, la manifestazione ha raccolto quella di decine di consigli di Fabbrica, dei collettivi politici degli studenti, dei collettivi di paese e di altri gruppi e organismi di Trento con una propria presa di posizione. Infine anche la federazione CGIL-CISL-UIL ha deciso ufficialmente di aderire alla manifestazione.

Aperto con un intervento del compagno Mattei della FLM, che ha legato l'esperienza cilena alla situazione italiana e ha sottolineato l'importanza della riapertura generalizzata della lotta operaia in fabbrica, il dibattito è stato chiuso da un lungo intervento del compagno Adriano Sofri di Lotta Continua.

Un compagno del Fronte Cileno ha sottolineato il ruolo decisivo ma anche i gravi errori di Unità Popolare in particolare rispetto al dialogo a tutti i costi con la DC golpista e al rifiuto di innescare un processo di armamento delle masse in una fase decisiva dello scontro. Ancora sulla DC e sul ruolo di rottura e di emancipazione che le ACLI possono assumere rispet-

to all'interclassismo e controllo democratico sul « mondo cattolico italiano », è intervenuto Giuseppe Anni del Consiglio Nazionale delle ACLI, il quale ha attaccato pesantemente la linea del « compromesso storico » del PCI, seguito in questa analisi critica anche da Daniele Protti del PDUP e da Luciana Castellina del Manifesto.

Il compagno Sofri ha analizzato l'esperienza cilena nel suo peso storico e strategico generale rispetto a quanto La Comune di Parigi e la rivoluzione russa del 1905 avevano rappresentato per Marx e Lenin e per lo sviluppo del movimento rivoluzionario nel mondo. Il cambiamento delle condizioni storiche, la mancanza di una situazione di guerra interclassista e di una possibile spaccatura dell'esercito borghese, fa individuare nell'esperienza cilena l'esempio di una situazione pre-rivoluzionaria prolungata, diversa dai modelli storici di tipo insurrezionale o guerrigliero, in cui il problema dell'armamento politico-militare delle masse si presenta con caratteristiche radicalmente nuove e pone problemi di adeguamento strategico della sinistra rivoluzionaria, di segno opposto alla risposta opportunista e totalmente subalterna del « compromesso storico » avanzata dal PCI.

Alla fine della manifestazione è stata proposta una mozione approvata all'unanimità da tutte le forze politiche e sindacali presenti (tra cui FLM, ACLI, PSI, PCI) in cui viene richiesto il superamento di ogni settarismo e la partecipazione unitaria e con diritto di parola senza alcuna discriminazione a tutte le forze della sinistra riformista e rivoluzionaria, nella manifestazione europea del 18 novembre a Torino.

Una manifestazione analoga di dibattito sulle prospettive aperte dagli avvenimenti cileni, si è svolta venerdì sera a Sesto S. Giovanni, in una sala gremita da un migliaio di compagni; numerosissimi i delegati e le avanguardie di fabbrica, tra cui gli operai protagonisti del blocco alla Magneti Marelli.

Hanno parlato compagni di Lotta Continua, del PDUP, del PSI, del Movimento Studentesco, della Sinistra ACLI, del Manifesto, di Avanguardia Operaia e del PC(m-J). Lotta antimperialista, ruolo della DC, problema dei ceti medi, crisi del riformismo, confronto strategico sulle prospettive della rivoluzione in Italia sono stati gli argomenti toccati dagli interventi. La manifestazione ha confermato l'impegno generale di tutte le organizzazioni presenti nei confronti della manifestazione del 18 novembre a Torino.

CILE: condannato a 368 anni di carcere il ministro degli esteri di Unidad Popular

Clodomiro Almeyda, ex ministro degli esteri nel governo di Unidad Popular, è stato condannato dalla giunta militare cilena alla pena di morte, commutata poi nella pena di 368 anni di carcere. Almeyda, che ha più di 80 anni, si trova attualmente detenuto con numerosi altri dirigenti di « Unidad Popular » in un campo di concentramento istituito nell'isola Dawson, nello stretto di Magellano. Fu arrestato l'11 settembre a Santiago, dove era appena rientrato di ritorno dalla Conferenza dei Paesi non allineati di Algeri.

L'associazione « Cile democratico », che raggruppa esponenti dei partiti di Unidad Popular in esilio, nel dare la notizia della condanna dell'ex ministro degli esteri cileno ha lanciato un appello alla solidarietà e alla mobilitazione internazionale per salvare la vita ai detenuti politici cileni.

L'appello illustra le gravi condizioni in cui si trovano i detenuti del campo di concentramento, i quali sono alloggiati in baracconi e sono costretti durante il giorno ai lavori forzati, con un orario che va dalle 5 della mattina alle 19 pomeridiane.

L'ex ministro Almeyda — prosegue il documento — membro della dire-

zione del partito socialista, già professore dell'università centrale di Santiago, aveva ricoperto nel governo del presidente Allende incarichi di grande importanza. Malgrado la sua età non gli vengono risparmiati in credibili vessazioni e umiliazioni. Nell'isola Dawson, in quest'epoca dell'anno, la temperatura oscilla tra i 10 e i 15 gradi sotto zero, e il rigore del clima è tale che temperature di oltre 5 gradi sotto zero si registrano a registrare anche in estate. E' assai probabile che in queste condizioni la grande maggioranza dei detenuti non possa sopravvivere.

Nel documento vengono inoltre resi noti i nomi di alcuni dei detenuti nel campo di concentramento: Clodomiro Almeyda, ex ministro degli esteri e membro della direzione del Partito Socialista, Carlos Briones, ex ministro degli Interni, indipendente, Anselmo Sule, presidente del partito radicale, ex senatore; José Tohá, ex ministro della Difesa, membro del comitato centrale del Partito Socialista, Jaime Tohá, ex ministro dell'agricoltura, membro del comitato centrale del partito socialista, Hugo Miranda, senatore e militante del Partito Radicale e numerosi altri.

DALLA PRIMA PAGINA

IL 18 DICEMBRE TUTTI A TORINO

contro il settarismo filodemocratico della FGCI, mentre la debolezza di quest'ultima è abbondantemente dimostrata dalla falsità, dalle omissioni e dai fargugliamenti con cui l'Unità di domenica ha presentato le decisioni prese. Un articolo che, oltre il resto, è anche un esempio dell'assoluta mancanza di rispetto che i dirigenti del PCI e della FGCI nutrono verso quelle forze che non condividono i loro trasporti filodemocratici.

Del comunicato della Federazione Giovanile Repubblicana riportiamo qui di seguito i passi principali:

« La Direzione nazionale della Federazione giovanile repubblicana, preso atto dei metodi intransigenti e settari assunti dalla FGCI e dal movimento giovanile della DC per tutto il corso

Brescia

SQUADRACCE FASCISTE CONTRO LA TENDA DEGLI OPERAI DELLA SUPER-CARMEN

A Carpenedolo (Brescia) i fascisti verso le due di notte, si sono recati nella piazza principale del paese e hanno distrutto la tenda, le bacheche e i cartelli degli operai della Super-Carmen, in lotta da 60 giorni contro la chiusura della fabbrica.

Roma

AGGRESSIONE FASCISTA CONTRO UNO STUDENTE ROMANO

Domenica mattina un gruppo di picchiatori fascisti ha aggredito e ferito lo studente Bruno Bucciarelli, che è stato ricoverato all'ospedale.

Circa una ventina di fascisti, sono usciti dalla loro sezione di via Livorno, armati di bastoni e catene e hanno cominciato a scorrazzare per la zona. Infine quando Bruno Bucciarelli che passava di là ha reagito alle loro intimidazioni gli sono saltati addosso picchiandolo duramente.